

Onorevole sotto-segretario di Stato, risponde Lei pel ministro dell'interno?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rispondo io.

Presidente. La interrogazione dell'onorevole La Vaccara verte « sui fatti avvenuti in Grottaacalda il 4 dicembre e per sapere quali misure intende adottare pel contegno tenuto in quella circostanza dal delegato di pubblica sicurezza di Valguarnera. »

La Vaccara-Giusti. Onorevole presidente, il provvedimento che invocavo è stato preso; quindi desisto dalla mia interrogazione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Sta bene. Viene ora un'interrogazione degli onorevoli Mussi e Rossi al ministro delle poste e dei telegrafi « sull'assoluta deficienza del servizio postale in Milano, e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Rava, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Onorevoli colleghi. È la prima volta che questa questione viene alla Camera, con una speciale interrogazione; ma molto se n'è parlato, e si può dire che ha già prodotto una letteratura storica ed una illustrazione artistica molto sviluppata. (*Si ride*).

Chiunque sia capitato nell'ufficio centrale delle poste a Milano, ha dovuto riconoscere che esso non è conveniente all'importanza di una città così grande, e fiorente, e industriosa com'è appunto Milano.

Questo primo sentimento, che chiamerei di estetica, ha fatto nascere il pensiero di provvedere e migliorare, ma sventuratamente la condizione della finanza pubblica non ha potuto tener dietro sollecita a così fatta idealità.

Questo fu, non dico un peccato d'origine, ma una caratteristica d'origine per cui non si è potuto provvedere nè alla riforma del servizio, nè alla costruzione del nuovo edificio.

Non mancarono i progetti: Si pensò successivamente al Bocchetto, al Broletto (palazzi demaniali), al teatro della Canobbiana, alla galleria De Cristoforis, ed anche ad un nuovo edificio da costruirsi in via degli Orefici. L'arte gentile degli architetti, l'industria sottile dei finanzieri, la fantasia dei progettisti si sono date mano nel foggare i più variati disegni atti a sciogliere questo problema.

Si trattava anche di venire, con taluno di questi progetti, a introdurre qualche bella miglioria nel sistema edilizio di Milano.

In tutti questi progetti di adattamento però s'incontrarono gravi e diversi ostacoli, poichè, in ultima analisi, era molto difficile di rendere praticamente adatti questi edifici vecchi ad uso di ufficio postale moderno. Si propendeva quindi o per un edificio nuovo o, meglio, per adattare radicalmente il palazzo demaniale del Bocchetto.

Il Ministero attuale ha trovato la questione a questo punto; i nostri predecessori, con molta cura si erano occupati del problema, ed avevano caldeggiata e quasi preparata questa soluzione del Bocchetto. Ma da parte del Ministero delle finanze si affacciarono subito molte difficoltà, sia per permutate di aree, sia per cessione di terreno al municipio di Milano, sia per la necessità di un esatto preventivo di spesa pel ristauvo generale, e non facile, come comprenderà di leggieri chi pensi ai bisogni svariati e speciali del servizio postale in una grande città.

Quei progetti avevano la caratteristica dell'amore al bello, ma noi, che eravamo venuti al Ministero nel Natale — cioè nella settimana in cui maggiormente ferve il lavoro postale — abbiamo dovuto invece guardare subito il problema dal punto di vista della comodità e delle necessità, innanzi tutto, del servizio.

Non debbo ora rifare agli onorevoli Mussi e Rossi la storia dei provvedimenti escogitati a Milano e mano mano studiati dal Ministero delle poste, perchè essi potrebbero, e con ben maggiore dottrina, farla a me. Ma io debbo dire con grande franchezza che nelle attuali condizioni del bilancio è assolutamente fuori della possibilità nostra di far costruire a Milano un palazzo completo, bello, comodo, moderno, che sia degno insomma di quella grande e nobilissima città.

Ormai è miglior partito per noi, non più dire agli onorevoli interroganti, che studieremo, che esamineremo, che provvederemo. Abbiamo già molto, e molto amorevolmente studiato, e i nostri predecessori alla loro volta avevano studiato assai. Onorevoli colleghi, costruire un palazzo senza venire alla Camera a domandare dei fondi (che ammonterebbero forse, cogli interessi, a tre o quattro milioni pagabili in 20 o 30 rate annuali) non è possibile, e non è possibile d'altra parte do-